

STORIA ECONOMICA

ANNO XII (2009) - n. 3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XII (2009) - n. 3

ARTICOLI E RICERCHE

- FRANCESCO DANDOLO, *La ricerca di nuovi paradigmi di impresa. Democrazia industriale e legge Marcora per la cooperazione delle aziende in crisi tra gli anni Settanta e Ottanta in Italia* p. 251
- LUIGI DE MATTEO, *Verso il Mar Nero nella crisi del primo dopoguerra. Programmi governativi, imprese e investimenti italiani in Transcaucasia* » 279
- MASSIMO FORNASARI, *Instabilità economica e instabilità finanziaria: il sistema bancario dell'Emilia Romagna tra le due guerre* » 335
- ROBERTO GIULIANELLI, *La Fiera della pesca di Ancona: commercio, industria e politica (1933-1976)* » 359
- SILVIA QUERCIA, *Le relazioni commerciali italo-egiziane tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale* » 393
- RENATA SABENE, *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano come azienda: organizzazione del lavoro, retribuzioni e assistenza dei manuali a Roma nel Settecento* » 429

RECENSIONI E SCHEDE

- D. BRIANTA, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)*, F. Angeli, Milano 2007 (R. Vergani) » 467
- F. CANALE CAMA, D. CASANOVA e R.M. DELLI QUADRI, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Guida, Napoli 2009 (D. D'Andrea) » 469
- F. DANDOLO e G. SABATINI, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Giannini, Napoli 2009 (G. Maifreda) » 471
- M. SFRAMELI, *Firenze 1892-1895: immagini dell'antico centro scomparso*, Pagliai Polistampa, Firenze 2007 (D. Manetti) » 474

- P. RUGAFIORI, *Rockefeller d'Italia. Gerolamo Gaslini imprenditore e filantropo*, Donzelli editore, Roma 2009 (A. Giuntini) » 475
- J.M. KEYNES, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007 (D. Manetti) » 476
- D. D'ANDREA, *Nel «decennio inglese» 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008 (R.M. Delli Quadri) » 477

LA FIERA DELLA PESCA DI ANCONA: COMMERCIO, INDUSTRIA E POLITICA (1933-1976)

1. *Perché una fiera della pesca ad Ancona?*

A cavallo degli anni Venti Ancona è sottoposta, per un verso, alle medesime sollecitazioni riservate dal fascismo a tutti i centri costieri del paese, cui lo sviluppo dell'attività ittica viene presentato come l'autarchica trasposizione marinara della "battaglia del grano"; per un altro verso, il governo le ritaglia un ruolo specifico nell'alveo della strategia di penetrazione economica dei territori a est dell'Adriatico. D'altra parte, l'idea di riconsegnare Ancona alla sua remota funzione di grande emporio di scambio fra Occidente e Oriente era stata insistentemente accarezzata dal notabilato locale sin dalla prima fase postunitaria¹. Nell'immediato dopoguerra proprio su questa ambizione mai sopita aveva fatto leva un composito schieramento – comprendente nazionalisti, socialisti, repubblicani, cattolici, massoni, lobby commerciali e finanziarie – per promuovere un convegno sulla italianità della Dalmazia e sulla veste della città marchigiana nell'auspicata espansione mercantile nel bacino del Danubio².

Se nella stagione sansepolcrista il fascismo aveva soffiato sul fuoco delle tensioni fra l'Italia e il governo di Belgrado, una volta al potere Mussolini modera i toni, senza peraltro abbandonare i propositi egemonici su quei territori³. Vista la sua posizione mediana nell'Adria-

¹ Sui rapporti commerciali fra Italia e Balcani in questa fase cfr. E. SORI, *La penetrazione economica italiana nei territori degli slavi del Sud (1896-1914)*, «Storia contemporanea», 2 (1981), pp. 217-269.

² Il convegno si era svolto ad Ancona il 15 dicembre 1918: P. GIANNOTTI, *Gruppi economici, forze politiche e «questione adriatica» nelle Marche (1919-1920)*, in *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia*, a cura di M. Pacetti, Urbino 1981, pp. 205-209.

³ L. MONZALI, *La questione jugoslava nella politica estera italiana dalla prima guerra mondiale ai trattati di Osimo (1914-1975)*, in *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, a cura di F. Botta e I. Garzia, Roma-Bari 2004, pp. 25-50; M. BUCARELLI, *La Jugoslavia nella politica estera di Mussolini (1924-1937)*, Roma 2004.

tico e i rapporti secolari con Zara, Fiume e Ragusa (Dubrovnik), Ancona rappresenta una pedina importante per il conseguimento di questi obiettivi, che prescrivono un pronto rilancio dello scalo dorico – alle prese con annosi problemi strutturali⁴ – e il potenziamento dell'intera marineria locale.

È in questa cornice che nel 1933 nasce la Fiera della pesca. Dopo vari tentativi falliti fra tardo medioevo ed età moderna⁵, Ancona riesce finalmente a farsi sede di un appuntamento commerciale in grado di superare, almeno nelle intenzioni dei suoi promotori, i confini cittadini e di «dimostrare lo sviluppo raggiunto dalla industria [ittica] così efficacemente protetta e potenziata dalle leggi del regime»⁶. «Venezia, Ancona e Bari sono i tre punti, sono le tre città adriatiche dalle quali si deve proiettare verso l'altra sponda e verso i Balcani tutta la forza dell'Italia»⁷, proclamerà sei anni dopo il presidente della Confindustria, Giuseppe Volpi, precisando che alla Fiera del Levante – inaugurata nel 1930 da Vittorio Emanuele III e da Giuseppe Bottai⁸ – il fascismo aveva affidato il compito di stringere i rapporti con la penisola balcanica, mentre alla manifestazione anconitana era stato attribuito quello di intensificare le relazioni con la Jugoslavia.

Oltreché nei disegni autarchici ed egemonici del fascismo, le origini della Fiera affondano nella metamorfosi vissuta dalla locale economia marittima nel primo dopoguerra. Fino ad allora, Ancona non aveva potuto vantare trascorsi ittici particolarmente luminosi. Nel XVIII secolo, beneficiando della franchigia doganale accordata nel 1732 da Clemente XII⁹, essa era divenuta il primo porto mercantile dello Stato pontificio,

⁴ E. TERMITE, *Il porto di Ancona e gli approdi di Senigallia, Numana e Sirolo*, in *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, a cura di S. Anselmi, Roma-Bari 1987, pp. 256-257; R. PAVIA e E. SORI, *Le città nella storia d'Italia. Ancona*, Roma-Bari 1990, p. 93 e ss.

⁵ M. MORONI, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico nel basso medioevo e in età moderna*, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2003, pp. 68-77; ID., *Circuiti fieristici e scambi commerciali nel medio Adriatico tra basso medioevo e prima età moderna*, «Storia economica», 2-3 (2006), pp. 410-411.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA (d'ora in poi, ASAN), *Comune di Ancona, Delibere podestarili*, IXa, 5 agosto 1933.

⁷ G. MENICONI, *Impianti, realizzazioni e problemi industriali in provincia di Ancona*, Ancona 1939, p. 121.

⁸ *La Fiera del Levante, Bari e la Puglia. Una tradizione che porta al futuro*, Bari 1996, p. 21.

⁹ In merito, A. CARACCILO, *Le port franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIIIe siècle*, Parigi 1966.

mentre Rimini guidava la pesca nel medio Adriatico¹⁰. Se è stato rilevato come, a quel tempo, nessuna delle popolazioni costiere marchigiane possedesse una solida tradizione peschereccia¹¹, nondimeno all'inizio dell'Ottocento San Benedetto del Tronto, Porto San Giorgio e Pesaro avevano ridotto notevolmente il proprio svantaggio rispetto al centro romagnolo. Ancona, al contrario, aveva continuato a denunciare una limitata vocazione in questo comparto¹². All'indomani dell'Unità il capoluogo marchigiano era stato eletto sede del terzo dipartimento militare marittimo, a conferma non solo della sua posizione strategica in un Adriatico che a nord restava ancora sotto il dominio austriaco, ma anche della presenza di infrastrutture portuali di rilievo, cominciando dall'arsenale navale. L'attività ittica rimaneva minoritaria con i suoi 126 addetti, fra pescatori e pescivendoli, censiti nel 1861: lo stesso poteva dirsi, in realtà, per l'intero quadro nazionale postunitario, dove la pesca rivestiva un ruolo marginale e sembrava destinata a un ulteriore, rapido declino¹³. Le forti oscillazioni registrate più tardi (fra il 1881 e il 1911 il capoluogo marchigiano aveva visto triplicare il numero degli addetti alla pesca, poi sceso di molto al termine della Grande guerra), che d'altro canto avvalorano i dubbi sull'affidabilità dei riscontri statistici relativi a questo settore, non avevano modificato l'impronta prettamente commerciale e cantieristica della marineria cittadina.

Dunque, se si accettasse l'ipotesi secondo cui la pesca rappresenta la cartina di tornasole delle relazioni fra un territorio e il suo mare¹⁴,

¹⁰ Cfr. W. ANGELINI, *Vicende della pesca e dell'ambiente mercantile nel Settecento anconitano*, «Quaderni storici delle Marche», 7 (1968), pp. 56-85; S. ANSELMI, *La pesca in Italia. Note e indicazioni per un profilo storico*, in *Viaggio nel mondo della pesca. Itinerari di storia, ricerca scientifica, arte e tradizioni*, Ancona 1990, pp. 11-46; M. MORONI, *La pesca ad Ancona tra età moderna e Novecento*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di V. D'Arienzo e B. Di Salvia, Milano 2010, p. 466.

¹¹ M.L. DE NICOLÒ, *Le comunità litorali delle Marche. Nota introduttiva*, in *Uomini e barche. Cultura, memorie, tradizioni del litorale marchigiano*, a cura di M.L. De Nicolò, Acquaviva Picena 2008, p. 11.

¹² Nel 1840-1843, ad Ancona risultavano attive appena dieci barche da pesca contro le quasi cento di Rimini, M. MORONI, *La pesca nel medio Adriatico tra basso medioevo ed età contemporanea*, in *La pesca nel Lazio: storia economia problemi regionali a confronto*, a cura di L. Palermo, D. Strangio e M. Vaquero Piñeiro, Napoli 2007, p. 337.

¹³ A. CLEMENTE, *Le politiche della pesca in Italia tra l'Unità e la Grande guerra*, in *La pesca nel Lazio*, p. 533.

¹⁴ M. ARMIERO, *L'Italia di Padron 'Ntoni. Pescatori, legislatori e burocrati tra XIX e XX secolo*, in *A vela e a vapore. Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di P. Frascani, Roma 2001, p. 178.

si dovrebbe concludere che all'inizio del Novecento Ancona lamenta una scarsa sintonia con l'Adriatico. Quella ittica rimane infatti un'attività accessoria, appannaggio in parte dei facchini del porto che, di notte o nelle giornate di scarso lavoro, si guadagnano da vivere pescando al Molo nord, in parte dei carrettieri e dei burchiellanti i quali – sfruttando i trabocchi innalzati nella vicina frazione di Torrette, sulla scogliera posta a difesa della linea ferroviaria Adriatica – integrano allo stesso modo il proprio salario¹⁵. Paranze, lance a vela e nichesse¹⁶ sono i mezzi di cui, all'alba del XX secolo, continuano a disporre i pescatori anconitani, categoria della quale fanno parte anche i «contadini del mare»¹⁷, agricoltori che, scendendo dal Conero lungo i sentieri da loro stessi tracciati, raggiungono la costa: qui piantano bilancieri e scavano la falesia del monte, ricavandone grotte per il rimessaggio delle barche.

Eppure, nell'estate 1933 il consiglio comunale non esagera sostenendo che Ancona ha il diritto di istituire la Fiera della pesca «sia per le tradizioni marinaresche, sia per il suo glorioso passato di guerra ed anche perché sede del dipartimento marittimo, al quale fanno capo 400 moto-barche e piropescherecci ed infine perché dall'industria della pesca traggono sostentamento oltre 10.000 famiglie»¹⁸. Nella fase postbellica il capoluogo marchigiano aveva infatti subito una profonda mutazione, trasformandosi nella «culla della pesca meccanica»¹⁹. Un passaggio stimolato dalla straordinaria pescosità indotta dal fermo biologico imposto dal conflitto e dalle necessità alimentari ed economi-

¹⁵ *Le «pesche» a Torrette di Ancona*, in *Uomini e barche*, pp. 87-88. I burchiellanti effettuavano il trasporto di merci e materiali (in particolare, ghiaia per le costruzioni edili) su barconi a remi o a vela, a fondo piatto (i burchielli). I trabocchi (o pesche) erano palafitte in legno poste sopra le scogliere, adibite alla cattura del pesce attraverso reti quadrate (le bilance) che, sostenute da un grosso palo in legno, venivano calate e sollevate a braccia o con l'impiego di argani.

¹⁶ G. CINGOLANI, *Da dove veniamo: una lunga storia*, in *La pesca ad Ancona dalle origini alla certificazione del prodotto*, Ancona 2004, pp. 21-22. Le nichesse erano barche a remi dotate di due lunghi bracci di legno, tra i quali veniva armata una rete che scorreva lungo di essi grazie a grandi anelli posti sui due lati dell'imbarcazione. I bracci erano uniti in modo da formare una «V» e oscillavano su un ceppo di legno posizionato a poppa. Mentre la barca avanzava, i bracci erano immersi nell'acqua tanto da permettere alla rete di sfiorare il fondo: venivano poi sollevati per catturare il pesce rimasto intrappolato. Le nichesse potevano pescare in coppia o in solitaria, restando in ogni caso vicino alla costa.

¹⁷ M. CIANI e E. SORI, *Ancona contemporanea, 1860-1940*, Ancona 1992, p. 613.

¹⁸ ASAN, *Comune di Ancona, Delibere podestarili*, IXa, 5 agosto 1933.

¹⁹ *La I Fiera adriatica della pesca*, «Bollettino mensile del Consiglio provinciale dell'economia corporativa – Ancona», 8 (1933), p. 254.

che legate alla crisi del dopoguerra²⁰. Nel corso di un decennio Ancona aveva raddoppiato la popolazione dedita all'attività ittica: i censimenti segnalano che fra il 1921 e il 1927 gli addetti erano aumentati da 169 a 224, per sfiorare quota 400 nel 1931, un'ascesa – quest'ultima – provocata dal temporaneo assorbimento di Falconara nel comune anconitano, ma soprattutto dalla massiccia immigrazione di pescatori provenienti dal sud delle Marche, in particolare da Porto Civitanova e Porto Recanati. Alla metà degli anni Venti lo scalo del Mandracchio, appendice di quello mercantile, era divenuto il principale polo ittico della regione. A trasferirsi nel capoluogo erano stati i proprietari di imbarcazioni per lo più motorizzate, che esigevano un fondale maggiore di quello degli approdi meridionali e alle quali il porticciolo dorico offriva riparo in caso di emergenza²¹. Anche i pescatori anconitani avevano finito con l'adeguarsi a queste innovazioni, un po' per non essere sconfitti dalla concorrenza dei nuovi arrivati, un po' per evitare il ripetersi di tragedie come quella causata dalla terribile tempesta del maggio 1927²², un po' per approfittare degli aiuti economici assicurati dal governo a quanti si fossero convertiti alla pesca motorizzata.

Questa transizione aveva prodotto conseguenze sia urbanistico-sociali – il rione degli Archi, accogliendo gli immigrati del sud delle Marche, si era trasformato in un quartiere prevalentemente di pescatori –, sia industriali, stimolando la fioritura di una cantieristica specializzata nell'attività ittica. Se sul finire dell'Ottocento appare come un episodio isolato la messa a punto, da parte dello stabilimento Cattro²³, della prima barca da pesca con alimentazione a vapore armata in Adriatico, significativa è invece l'esistenza nel porto dorico, quarant'anni dopo, di un impianto per la manutenzione e la riparazione dei motopesche-

²⁰ CIANI e SORI, *Ancona contemporanea*, p. 480.

²¹ MORONI, *La pesca ad Ancona tra età moderna e Novecento*, p. 467.

²² In quell'occasione, molte barche a vela e a remi che si trovavano a largo della costa anconitana non erano riuscite a fare rientro: P. MERISIO, G. LISOTTI e P. ZAMPETTI, *Marine marchigiane*, Bergamo 1978, pp. 21-26; S. ANSELMI, *Il fortunale. Fatti, uomini, cose dei giorni 23 e 24 maggio 1927 con una storia della famiglia Muligon*, Senigallia 1985.

²³ Nel 1883 la ditta D. Cattro e C. aveva rilevato dalla genovese Cravero la concessione dell'ex arsenale pontificio anconitano. Per un decennio vi eseguì vari lavori metallurgici e qualche costruzione navale, tra cui – nel 1891 – quella del peschereccio Fazio, ordinato dal conte Alfredo Fazioli. Quattro anni più tardi, incapace di far fronte al calo della domanda e ai crescenti debiti, la ditta fallì. R. GIULIANELLI, *Il cantiere navale di Ancona in età giolittiana*, «Proposte e ricerche», 48 (2002), p. 141.

recci²⁴. Si tratta del cantiere fondato nel 1880 al Molo nord da Vincenzo Castracani, membro di una famiglia di abili carpentieri, perfezionatosi nella realizzazione di velieri e barche da pesca, attività lasciata poi in eredità a suo figlio, Dante. Questi aveva trasferito lo stabilimento al Molo sud e, pur attrezzandolo anche per eseguire riparazioni navali, a partire dal primo dopoguerra lo aveva destinato soprattutto alla costruzione di motopescherecci²⁵.

Nel 1930 Castracani perde un capace maestro d'ascia, Mario Morini, che si mette in proprio, aprendo un piccolo stabilimento dove raccoglie non più di una decina di operai. Inizialmente Morini lavora soltanto per i pescatori locali, poi, a ridosso della guerra, estende il suo raggio d'azione, spingendosi a nord fino a Fano e a sud fino a Ortona. Pur non rifiutando lavori diversi – per esempio, la fabbricazione di motozattere da sbarco durante il conflitto –, il cantiere Morini conserverà nel settore ittico la sua attività principale, dagli anni Cinquanta impegnandosi soprattutto nella realizzazione di natanti per la pesca oceanica²⁶. In quest'ultimo ramo si specializza anche la Cooperativa metallurgica «ing. G. Tommasi»²⁷, sorta al termine della seconda guerra mondiale per iniziativa di un nucleo di operai comunisti che per circa un anno, dalla liberazione di Ancona (luglio 1944) alla partenza degli alleati, aveva lavorato al servizio degli inglesi. Piuttosto vivace nel campo dell'innovazione di prodotto, la Tommasi nel 1956 si segnalerà per la progettazione di un peschereccio interamente in acciaio²⁸, dedicandosi inoltre alla costruzione di eliche e di motori marini²⁹.

2. *Il ruolo delle istituzioni locali*

La modernizzazione del settore ittico, ad Ancona, trova una sponda

²⁴ L. SPAZZI, *Passato ed avvenire del porto*, «Ospitalità italiana», II (1934), p. 42.

²⁵ M. MARIANI, *Il cantiere navale Dante Castracani*, «Il Gazzettino della pesca», 10 (1955).

²⁶ F. AMATORI, *Il cantiere Morini di Ancona e la cantieristica minore in età contemporanea*, in *La Penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, trasporti e commerci tra XV e XX secolo*, a cura di T. Fanfani, Napoli 1993, pp. 489-490.

²⁷ Cfr. A. CARUGHI e S. BORSONI, *Storia di una cooperativa che... doveva vivere!*, Ancona 2004.

²⁸ S. BORSONI, *L'unificazione dei natanti da pesca secondo la Cooperativa metallurgica «Tommasi» di Ancona*, «Il Gazzettino della pesca», 1 (1956).

²⁹ S. BORSONI, *Storia di un risultato. Cooperativa metallurgica «ing. G. Tommasi» 1945-1985*, Ancona 1986, p. 22.

determinante nelle istituzioni locali. Già nel settembre 1918 il Comune, accogliendo l'invito di alcuni commercianti e imprenditori, aveva partecipato alla costituzione della Società dorica per la pesca, volta a favorire il passaggio dalla vela al motore e l'introduzione di nuovi sistemi per la conservazione del prodotto. L'iniziativa non era però riuscita a decollare, sia per le difficoltà incontrate nell'approvvigionamento del carburante, sia perché i propulsori montati sulle barche – per lo più costruiti dalla Fiat – avevano fornito pessime prestazioni, sia infine per le resistenze opposte dal personale di bordo ai nuovi mezzi. Così, nella primavera del 1920, schiacciata dal disavanzo di bilancio e da un crescente clima di sfiducia³⁰, la società era stata posta in liquidazione³¹.

La solerzia delle autorità cittadine nell'affiancare il rinnovamento del settore peschereccio troverà migliore espressione, un decennio più tardi, nell'apertura del mercato ittico. Il municipio anconitano è fra i primi in Italia ad accogliere le indicazioni contenute nel r.d.l. n. 1771 del 20 agosto 1926 (introduzione dell'asta pubblica per la vendita del pesce) e ad applicare il decreto legge n. 927 del 4 aprile 1929, che fissa l'obbligo di costituire mercati ittici all'ingrosso per i comuni costieri maggiormente impegnati nell'attività di pesca e per quelli il cui consumo del prodotto supera la soglia annua di cinquanta tonnellate³². Alla spinta legislativa fa eco un bisogno avvertito ad Ancona sin dalla metà degli anni Venti, quando la motorizzazione – che permetteva alle barche di raggiungere nuove e più ricche zone di cattura – e l'arrivo dei pescatori civitanovesi e portorecanatesi avevano fatto salire di molto il volume del pescato³³, la cui vendita dunque non poteva più essere effettuata disordinatamente sulle banchine, come accaduto fino ad allora. A ciò si aggiungevano motivi di ordine economico e sociale. Nelle attese del governo e degli amministratori locali, i mercati all'ingrosso sarebbero serviti sia a ridurre le diffuse strozzature nella distribuzione del prodotto, sia a liberare i pescatori dalla esosa pre-

³⁰ G. ASCOLI, *La I Fiera adriatica della pesca*, «Bollettino mensile del Consiglio provinciale dell'economia corporativa – Ancona», 9 (1933), p. 293.

³¹ ASAN, *Tribunale di Ancona, Società sciolte o cessate della provincia di Ancona*, fasc. 682.

³² Un interessante caso di studio sull'avvio e il funzionamento dei mercati ittici all'ingrosso istituiti negli anni Trenta è in P. QUERCIA, *I mercati ittici in Puglia. Due realtà a confronto: Manfredonia e Molfetta*, in *Pesca e patrimonio industriale. Tecniche, strutture e organizzazione (Sicilia, Puglia, Malta e Dalmazia tra XIX e XX secolo)*, a cura di M. Gangemi, Bari 2007, pp. 339-380.

³³ CIANI e SORI, *Ancona contemporanea*, p. 562.

senza di intermediari fra sé e i dettaglianti. Dal 1930 allo scoppio del secondo conflitto mondiale la quantità del pesce venduto all'asta ad Ancona registrerà una lenta crescita³⁴, solo in parte frenata dall'apertura nel 1937 del ricco e competitivo mercato di San Benedetto del Tronto.

Pochi anni dopo l'avvio del mercato ittico, le istituzioni intermedie – in particolare il Comune, la Provincia, la locale Cassa di risparmio e il Consiglio provinciale dell'economia corporativa³⁵ – si adopereranno per dare vita alla Fiera, giudicata capace di imprimere un ulteriore impulso alla pesca locale e di proiettare Ancona al centro della politica marinara italiana in Adriatico. A partire dal 1933 il municipio non solo stanzierà somme consistenti per predisporre l'evento, ma provvederà anche alla manutenzione degli impianti e alla costruzione di alcune infrastrutture; nel 1935 rileverà inoltre dal Dopolavoro ferroviario la proprietà dell'area su cui si erano svolte le prime edizioni (35.000 m², di cui poco più di 7.000 coperti), affidandone la gestione al comitato organizzatore.

3. *I propagandisti della pesca*

La motorizzazione dei natanti, l'aumento degli addetti, l'apertura del mercato ittico e la nascita della Fiera sono le principali tappe dello sviluppo vissuto dal settore ittico anconitano fra i due conflitti mondiali. Uno sviluppo favorito anche dall'impegno profuso da alcuni promotori sin dai primi anni del Novecento. Se su scala nazionale questa funzione di stimolo viene assolta da personaggi come Gustavo Brunelli, Luigi Luzzatti e David Levi Morenos, ad Ancona i propagandisti della pesca si chiamano Riccardo Trionfi e Aldo Giacchetti.

Trionfi, marchese e capitano marittimo, armatore ed esponente politico, fino alla soglia dei trent'anni naviga per il mondo, poi nel 1877 sposa a Piacenza una giovane nobile, più tardi si trasferisce a Jesi, infine torna nella sua Ancona³⁶. Appartiene alla popolosa categoria dei nobili filantropi che, giunti a un'età non più verde, convertono una

³⁴ MORONI, *La pesca ad Ancona tra età moderna e Novecento*, p. 471.

³⁵ A. NAPOLITANO, *Negli anni Trenta nasce la Fiera della pesca*, in *Costruzione e ricostruzione della Fiera di Ancona (1933-1948)*, a cura di S. Censi e A. Napolitano, Ancona 1994, p. 5.

³⁶ G. SANTINI, *Gente anconitana*, Fano 1969, p. 411; A. HONORATI, *Ricerche sulla Casa Trionfi di Ancona*, Ancona 1990, p. 131.

passione giovanile in un'opportunità per assecondare iniziative solidaristiche. Così, nel marzo 1901, cinquantenne, Trionfi è nominato alla presidenza della neocostituita Federazione marchigiana delle società per la pesca, i cui scopi vanno dal sostegno alle cooperative ittiche al disbrigo di funzioni sindacali³⁷. La Federazione ha una chiara matrice cattolica, come prova il fatto che nove dei suoi sedici fondatori sono sacerdoti. L'organismo nasce a Loreto, colloca la propria sede nel capoluogo, ma ha il suo reale baricentro nelle Marche meridionali: da qui provengono infatti gran parte dei soci³⁸ e, soprattutto, quel don Francesco Sciocchetti che ne è la vera anima. Promotore nel 1902 della prima cooperativa di paranze a San Benedetto del Tronto e del mensile «La Pesca», subito eletto a organo di stampa della Federazione marchigiana, nel 1912 Sciocchetti varerà la prima barca portapesce con motore ausiliario e, negli stessi anni, si adopererà per fornire ai pescatori un'adeguata preparazione professionale, istruendoli nei locali della sua parrocchia³⁹.

Anche Aldo Giacchetti, come Trionfi, vanta trascorsi marinari, ma la sua vita è punteggiata da non poche zone d'ombra. Un volume autobiografico pubblicato nel 1931⁴⁰ lo descrive capitano marittimo, dannunziano ai tempi della spedizione di Fiume, poi convinto fascista. Nel 1920 Giacchetti aveva fondato una cooperativa di navigazione formata da ex combattenti, L'Ardita, che si proponeva di esercitare servizi di cabotaggio in Adriatico con bastimenti a vela dotati di motore ausiliario. La società aveva sede a Trieste, ma la sua assemblea costitutiva si era tenuta ad Ancona alla presenza di Serafino Mazzolini, leader del movimento nazionalista nelle Marche⁴¹. Giacchetti ne aveva assunto la direzione, alla presidenza sedeva la medaglia d'oro della Grande guerra Ettore Viola, mentre la carica di vicepresidente era stata affidata a Primo Gemini, sodale dello stesso Giacchetti. L'Ardita, che

³⁷ G. MERLINI, *Tipografi e periodici piceni tra '800 e '900. Stampa di mare dal fondo Traini*, Acquaviva Picena 2008, p. 188. Cfr. anche U. MARINANGELI, *I primi dibattiti sui problemi della pesca alla fine del secolo scorso ed all'inizio del presente. La Federazione marchigiana delle Società per la Pesca*, «Cimbas», 6 (1994).

³⁸ ASAN, *Tribunale di Ancona, Società sciolte o cessate della provincia di Ancona*, fasc. 200.

³⁹ F. ALBERTINI, *Sciocchetti Francesco*, in *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche, 1900-1970*, a cura di R. Giulianelli e M. Papini, Roma 2006, pp. 402-404.

⁴⁰ A. GIACCHETTI, *Undici anni di fascismo*, Ancona 1931.

⁴¹ PAPINI, *Le Marche tra democrazia e fascismo*, p. 23 e ss.; ID., *Serafino Mazzolini, un diplomatico a Salò*, «Storia e problemi contemporanei», 39 (2005), pp. 61-84.

«aveva avuto per culla *Il Popolo d'Italia* e per padrino Mussolini»⁴², si era accreditata come sorta di contraltare politico della cooperativa Garibaldi, costituita a Genova dal famoso capitano Giulietti⁴³. Le successive fortune del fascismo non erano bastate, peraltro, a garantire una lunga esistenza alla società triestino-anconitana, che aveva cessato l'attività tre anni dopo la sua nascita.

Nel 1921 Giacchetti si era trasferito in Liguria, dove – con Orlando Danese, biografo di Mussolini – aveva dato vita al giornale fascista «La provincia di La Spezia». In seguito, era vissuto per un po' a Roma, quindi a Foligno. Nell'agosto 1924 aveva organizzato ad Ancona un solenne Convegno marinaro, con il sostegno del governo, del fascio e degli enti locali, di varie associazioni di categoria e di alcune fra le maggiori società italiane di navigazione. L'iniziativa aveva idealmente fatto seguito al primo Congresso nazionale della pesca (dal titolo: «I problemi del commercio dei prodotti ittici e le condizioni di vita e di lavoro dei pescatori»), che si era tenuto nel 1918 sempre nel capoluogo marchigiano.

Il convegno del 1924 era servito a Giacchetti come rampa di lancio per una seconda impresa: la *rentrée* del Consolato del mare, istituto di medievale memoria, pensato, nella sua nuova veste, per promuovere «la formazione d'una generazione marinara forte, per cultura e disciplina; la graduale attrezzatura dei porti; la razionale intensificazione del cabotaggio e della pesca [...]; il coraggioso rinnovo della flotta mercantile, e la doverosa solidarietà con le ardite imprese marine, che fanno giungere lontano, attraverso gli oceani, la bandiera della patria»⁴⁴. Costituito a Roma il 24 maggio 1925 (non a caso, nel decennale dell'ingresso italiano nella Grande guerra), il Consolato aveva ottenuto l'adesione di 350 comuni italiani, di cui una novantina appartenenti alla sponda occidentale dell'Adriatico e venti a quella orientale⁴⁵. Giacchetti se ne era posto alla guida, mentre Gemini lo aveva affiancato in qualità di segretario generale. L'iniziativa, di vita breve, aveva inseguito

⁴² GIACCHETTI, *Undici anni di fascismo*, p. 55.

⁴³ Sulla cooperativa Garibaldi cfr. G. PREZIOSI, *Uno Stato nello Stato. La cooperativa Garibaldi della gente di mare*, Firenze 1922 e M. DI LELLA, *La cooperativa marinara «Garibaldi»*, Roma 1965. Su Giuseppe Giulietti cfr. G. GIACCHERO, *Capitano Giulietti*, Genova 1974; G. SALOTTI, *Giuseppe Giulietti. Il Sindacato dei Marittimi dal 1910 al 1953*, Roma 1982; G. SIRICANA, *Giulietti Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 789-792.

⁴⁴ GIACCHETTI, *Undici anni di fascismo*, p. 152.

⁴⁵ *Il Consolato del Mare. Nel 1° anniversario della sua fondazione*, Pontremoli 1926.

obiettivi tanto enfatizzati quanto trascurabili, come spingere i comuni costieri a intitolare strade a Cristoforo Colombo.

Nello stesso anno in cui l'autobiografia va in stampa, una nota riservata della Segreteria particolare del duce tratteggia, di Giacchetti, un profilo assai diverso. Questi risultava essersi diplomato all'Istituto nautico anconitano, dopodiché aveva preso parte alla Grande guerra, alla fine della quale, imbarcato su una nave di stanza a Smirne, era stato scoperto a trafficare illecitamente tra l'Italia e la Grecia, perciò retrocesso da aspirante sottotenente macchinista di complemento a marinaio di seconda classe e relegato nel deposito navale di Taranto. Dopo il congedo, si era trasferito a La Spezia, poi a Trieste, infine a Roma dove, «avvicinando personalità politiche ed Autorità per carpire adesioni, appoggi e commendatizie»⁴⁶, aveva dato vita al Consolato del mare. Le ragioni dello scioglimento di quest'ultimo – taciute nell'autobiografia – andavano ricondotte a un'indagine svolta dalla prefettura romana, da cui era emerso che il Consolato non aveva mai fornito alcuno dei servizi promessi ai comuni associati, motivo per il quale il suo fondatore era stato espulso dal partito fascista.

Giacchetti muore a Roma nel 1955. All'indomani della sua scomparsa la stampa anconitana rimarca come, durante il secondo conflitto mondiale, egli avesse assistito i pescatori locali per mezzo di una società di mutuo soccorso, L'Ausiliaria, e si fosse speso per l'introduzione di alcune innovazioni, fra cui l'impiego delle lampade elettriche a immersione⁴⁷. Al termine della guerra, trasferitosi per la seconda volta nella capitale, aveva collaborato con il suo ex avversario politico Giuseppe Giulietti ricoprendo incarichi presso la Federazione nazionale della gente di mare; alla morte di questi, era andato addirittura a occupare il posto di vicepresidente nella cooperativa Garibaldi⁴⁸.

Al netto delle sue molte contraddizioni, non c'è dubbio che Giacchetti si segnali fra le due guerre mondiali per uno straordinario attivismo nel settore marinaro. Ciò lo conduce a progettare iniziative strumentali e pretenziose, ma anche ad alimentare utilmente il dibattito intorno ai problemi sofferti dal settore ittico. Nel 1927 per esempio pubblica in forma anonima un libretto⁴⁹ a supporto del disegno,

⁴⁶ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in avanti, ACS), *Presidenza del Consiglio dei ministri*, 1931-1933, fasc. 3.1-5.11016.

⁴⁷ *Ricordo di Aldo Giacchetti*, «Il Gazzettino della pesca», 1 (1967).

⁴⁸ V. BURATTINI, *Aldo Giacchetti*, «Il Gazzettino della pesca», 3 (1955).

⁴⁹ *Il problema della pesca per il costituendo Istituto di credito peschereccio*, Ancona 1927.

intrapreso da una piccola banca locale, di aprire ad Ancona un istituto per il credito peschereccio. Nel 1933, inoltre, raccoglie in un volume i propri interventi alle assemblee del Consorzio adriatico motopeschereccio che si erano svolte a San Benedetto del Tronto, Fano e Pesaro⁵⁰: tra gli obiettivi indicati in queste pagine spiccano la trasformazione di Ancona in un attrezzato polo turistico e l'allestimento di una mostra internazionale della pesca.

I soci fondatori del Consorzio adriatico motopeschereccio – di cui Giacchetti è promotore e presidente – risiedono tutti nel capoluogo marchigiano, ma per lo più sono originari della costa meridionale della regione. Avviata nel dicembre 1932, l'iniziativa guadagna subito l'adesione di un centinaio di società e di oltre duecento pescatori del compartimento marittimo che comprende la costa fra Cesenatico e Termoli, ma non riesce là dove aveva già tentato sul finire dell'Ottocento la riminese Compagnia della pesca nell'Adriatico⁵¹, ovvero estendere il proprio raggio di azione all'Istria e alla Dalmazia⁵². Per le imprese affiliate sono approntati vari servizi, fra cui la fornitura di nafta a prezzi particolarmente convenienti.

Il Consorzio è espressione piena del fascismo. Abile nell'assecondare la politica autarchica tanto quanto nel servirsi della stampa, Giacchetti ne accompagna la genesi intervistando Giacomo Acerbo, allora ministro dell'Agricoltura, sui problemi della pesca. Quando, nell'autunno del 1933, alcuni soci accuseranno la dirigenza di lucrare sugli accordi stretti con l'Agip, la Shell e la Società Italo-Americana per la fornitura del carburante, il governo interverrà sciogliendo il consiglio di amministrazione e ponendo alla guida del Consorzio un proprio commissario, il senatore Giovanni Celesia, già sottosegretario alla Marina mercantile. Il commissariamento si prolungherà fino alla caduta del fascismo e alla conseguente chiusura del sodalizio⁵³.

⁵⁰ A. GIACCHETTI, *Il problema della pesca verso la pratica risoluzione*, Ancona 1933.

⁵¹ CLEMENTE, *Le politiche della pesca*, p. 548.

⁵² ASAN, *Questura di Ancona, Ufficio di Gabinetto, Associazioni e circoli politici*, b. 121, Il Consorzio adriatico motopeschereccio al Prefetto di Ancona, Ancona, 10 giugno 1933: «riservata al questore».

⁵³ Per qualche ulteriore dettaglio in merito cfr. R. GIULIANELLI, *Alle origini della Fiera della pesca di Ancona*, «Proposte e ricerche», 64 (2010), pp. 109-111.

4. *Le edizioni prebelliche*

Il proposito di organizzare una fiera ittica caldeggiato da Giacchetti e dal Consorzio adriatico motopeschereccio, se risulta inedito per Ancona, non costituisce invece una novità per il medio Adriatico, che nel recente passato aveva già accolto iniziative analoghe. Fra l'agosto e il settembre 1926 a Porto San Giorgio si era tenuta, per esempio, una fiera campionaria nazionale intitolata «Industria della pesca». La forza della manifestazione anconitana non risiede dunque nell'originalità del tema conduttore, né nella singolarità della sua declinazione espositiva⁵⁴, bensì nella capacità di accompagnare con tempismo ed efficacia la svolta attraversata in quegli anni dall'attività ittica e dalla politica marinara nazionale.

Una tesi consolidata vuole che le edizioni "fasciste" della Fiera della pesca di Ancona si siano risolte in una sorta di sagra paesana, capace al massimo di catalizzare l'interesse degli operatori locali e della cittadinanza, in un contesto di operosità alacre ma dilettesca. A suffragio di questa interpretazione vengono addotte alcune presunte prove. Anzitutto, la dozzinale semplicità dei padiglioni, costruiti artigianalmente da un falegname del posto, allineati senza fantasia lungo il perimetro del campo sportivo Marotti e addobbati con grossolani nastri giallorossi (i colori della città), mentre il vecchio edificio posto davanti all'ingresso viene ornato con un imponente fascio littorio⁵⁵. Manca, inoltre, uno stabile quartiere fieristico: gli stand sono infatti posizionati – anziché all'interno dell'elegante Mole vanvitelliana, come suggerito da Giacchetti⁵⁶ – su un'area prestata dal Dopolavoro ferroviario e messa a disposizione degli organizzatori solo nelle settimane immediatamente precedenti la manifestazione. Altre prove della pochezza delle prime edizioni risiederebbero nell'attenzione rivolta al consumo del prodotto piuttosto che all'industria ittica e nell'eccessivo

⁵⁴ L'allestimento delle prime edizioni della Fiera anconitana appare simile, per molti aspetti, a quello della manifestazione sangiorgese del 1926, che era suddivisa in dieci sezioni dedicate rispettivamente a: pesca in acqua dolce; pesca in acqua di mare; esposizione valliva-lagunare; prodotti diversi del mare (lavorati o grezzi); mercati e trasporto del pesce; commercio e industria; pubblicazioni, scuole della pesca, istituti nautici ecc.; società e cooperative ittiche; marina sportiva; marina mercantile, *ASAN, Provincia di Ancona, Atti amministrativi*, tit. XI, 1933-1935, fasc. 1933 – Pesca.

⁵⁵ F. BRINATI, *I cinquant'anni della Fiera di Ancona*, in *Viaggio nel mondo della pesca*, pp. 244-246.

⁵⁶ GIACCHETTI, *Il problema della pesca verso la pratica risoluzione*, p. 31.

spazio lasciato a intermezzi ludico-folkloristici estranei al mondo della pesca.

Questo giudizio, pur cogliendo alcuni dei limiti più evidenti delle edizioni prebelliche, ha il torto di essere condizionato dalla lettura suggerita nel dopoguerra dalla nuova dirigenza dell'Ente Fiera, la quale tenterà di accreditarsi agli occhi del governo e degli operatori del settore prendendo le distanze dal periodo fascista. La tesi secondo cui la caduta del regime ha segnato la fine di una manifestazione di taglio provinciale e l'inizio di un appuntamento di ben più alta caratura servirà inoltre a giustificare il forte incremento delle spese e le passività di bilancio registrati a partire dagli anni Cinquanta.

In realtà, fra il 1933 e il 1939 la Fiera della pesca appare meno improvvisata di quanto si dirà più tardi. I padiglioni sono infatti ideati da un personaggio *sui generis* come Amos Luchetti, che è un proprietario terriero «durissimo con i mezzadri»⁵⁷ nella vicina Filottrano, ma anche un apprezzato architetto d'avanguardia, autore di buona parte delle principali opere edili realizzate ad Ancona nel periodo fra le due guerre. Le edizioni prebelliche, inoltre, non si esauriscono nella campagna per il consumo del pesce: già nel 1933 vengono esposti motori marini di ditte nazionali e modelli di piro e motopescherecci realizzati nei cantieri locali⁵⁸. Nel 1935 la manifestazione assume, poi, una più ampia dimensione geografica. L'avvio della nuova stagione è contrassegnato non solo da un significativo cambiamento onomastico (da Fiera adriatica della pesca a Mostra nazionale mercato della pesca), ma anche dall'ingresso di nuovi organizzatori al posto dell'originario comitato promotore. «La passata gestione era riuscita a creare un'atmosfera di sfiducia, di avversione, di contrarietà e di malcontento sì da predisporre gli animi alla rinuncia e qualche volta all'ostilità»⁵⁹, viene scritto in quelle settimane per spiegare un passaggio di consegne mosso dal desiderio del governo di trasformare la «sagra cittadina» in una roboante espressione della marineria italiana.

In effetti, la Fiera del 1935 ha poco a che vedere con le due edizioni precedenti: oltre 230 espositori, un pubblico intorno alle 250.000 presenze, una lunga teoria di convegni su temi eterogenei, una capillare pubblicizzazione dell'evento a mezzo stampa. È però sul versante finanziario che si produce la cesura più netta. L'edizione inaugurale

⁵⁷ CIANI e SORI, *Ancona contemporanea*, p. 575.

⁵⁸ G. S., *La Fiera adriatica della pesca*, «Ospitalità italiana», II (1934), pp. 85-86.

⁵⁹ T. LAGALLA, *Funzione nazionale della Mostra mercato della pesca*, «Ancona peschereccia. Numero unico della III Mostra mercato del pesce», luglio 1935, p. 6.

aveva accusato un pesante disavanzo, coperto dagli enti locali con l'erogazione di somme aggiuntive a quelle inizialmente stanziato⁶⁰; non era andata meglio l'anno seguente. Nel 1935 il bilancio chiude invece in attivo, merito in parte dei sostanziosi contributi versati da enti pubblici, banche, assicurazioni, società municipalizzate e ditte commerciali, in parte dei ricavi conseguiti con i biglietti d'entrata e l'affitto degli stand⁶¹. La transizione si completa il 30 novembre 1936, quando viene costituito l'Ente autonomo Fiera di Ancona – Mostra nazionale mercato della pesca, nel cui consiglio generale siedono rappresentanti dell'Ente provinciale del turismo, dei ministeri delle Corporazioni e dell'Agricoltura e Foreste, delle corporazioni della Zootecnia e della Pesca, dei Fasci di combattimento e di ciascuno degli enti fondatori. Nel 1936 la presidenza, di nomina governativa, è affidata al lauretano Italo Colombati. Direttore nel dopoguerra della Società picena di elettricità, fondatore a Fermo – con Silvio Gai, altro imprenditore elettrico – del primo fascio di combattimento delle Marche meridionali e parlamentare dal 1934, Colombati è uomo di comprovata fedeltà al regime, con una buona conoscenza del territorio⁶².

Nel 1939 Ancona ospita l'ultimo atto antebellico della Fiera della pesca. Le aspettative del regime sembrano soddisfatte. Quaranta sono i padiglioni attrezzati ad accogliere i principali attori della marineria, dal Centro nazionale di propaganda peschereccia alla Lega navale, dal ministero della Marina mercantile all'Ente nazionale di educazione marinara, dalle maggiori aziende produttrici di motori navali (Ansaldo, Fiat, Tosi) alle ditte conserviere⁶³. Il pubblico – a fidarsi degli orga-

⁶⁰ *Atti del Consiglio – III. Contributo della pesca per il 1933 e per il 1934*, «Bollettino mensile del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa – Ancona», 9 (1933), pp. 233-234. A copertura del deficit accumulato dalla edizione inaugurale, sul finire del 1933 il Comune di Ancona aveva stanziato settantamila lire oltre alle sessantamila originariamente assegnate all'iniziativa; a questo contributo ulteriore aveva aggiunto trentamila lire in vista della manifestazione del 1934. La somma complessiva era stata ottenuta attraverso l'accensione di un prestito cambiario con la locale Cassa di risparmio, ASAN, *Comune di Ancona, Delibere podestarili*, IXa, 1933, 14 dicembre 1933.

⁶¹ T. LAGALLA, *Relazione tecnica*, in *III Mostra mercato nazionale della pesca. Relazioni morale, tecnica e finanziaria. Ancona 7-22 luglio 1935-XIII*, Ancona s.d.; B. VENEZIANO, *Relazione finanziaria*, in *III Mostra mercato nazionale della pesca*.

⁶² Su Colombati si vedano M. PAPINI, *Le Marche tra democrazia e fascismo, 1918-1925*, Ancona 2000, p. 122; M. SEVERINI, *Notabili e funzionari. I deputati delle Marche tra crisi dello Stato liberale e regime fascista (1919-1943)*, Ancona 2006, pp. 100, 103; R. GIULIANELLI, *Vecchi e nuovi padroni del vapore*, in *Le Marche nel primo dopoguerra*, a cura di M. Papini, Ancona 2010, pp. 142-146.

⁶³ ASAN, *Provincia di Ancona, Atti amministrativi*, tit. XI, 1939-1941, fasc. 1941 – Pesca, Pieghevole della Fiera della pesca, 15 luglio-15 agosto 1939.

nizzatori – si attesta intorno al mezzo milione di presenze, un record mai più eguagliato. Il 31 luglio Mussolini giunge da Rimini alla guida di un motoscafo per fare visita alla manifestazione. Vi si fermerà soltanto un'ora, ma alle devote autorità locali e alla folla plaudente che popola l'area del porticciolo del Mandracchio, quel fugace saluto suona come il riconoscimento della centralità del capoluogo marchigiano nella politica del regime⁶⁴. I 480 espositori presenti sono tutti italiani, ma il capo del governo annuncia che per la decima edizione (vale a dire nel 1942) la Fiera diverrà internazionale⁶⁵. Un vaticinio che si rivelerà azzeccato, sebbene non nei tempi, né nei modi previsti dal duce.

5. *Dalla guerra alla «Fiera della rinascita»*

Il conflitto danneggia seriamente la pesca anconitana. Nei primi anni Quaranta la Marina requisisce una trentina di pescherecci a motore, i cui equipaggi vengono militarizzati (il che comporta, se non altro, il beneficio di uno stipendio sicuro)⁶⁶ e convertiti nello svolgimento di servizi ausiliari lungo le coste italiane e jugoslave. Per rimediare a questa improvvisa sottrazione di natanti, qualcuno avanza la proposta di reintrodurre le barche a vela, da riunire tutte nel porto e far trainare in mare aperto da un motopeschereccio, cui spetterebbe anche il loro recupero al termine della battuta⁶⁷. Nel 1941 i pescatori provano a far fronte all'emergenza stringendosi nella Cooperativa Primo Gemini⁶⁸: tre anni più tardi quest'ultima solleciterà gli alleati perché ricostruiscano le banchine del Mandracchio, danneggiate dalle incursioni aeree inglesi, e organizzino un centro di raccolta del pro-

⁶⁴ ARCHIVIO STORICO ISTITUTO LUCE (d'ora in avanti, ASIL), Cinegiornali, *Italia. Ancona. Mussolini ad Ancona per la Mostra del Ventennale e la Fiera della pesca*, 9 agosto 1939.

⁶⁵ MENICONI, *Impianti, realizzazioni e problemi industriali in provincia di Ancona*, p. 122.

⁶⁶ F. BUGARINI, *Struttura della famiglia e ruolo della donna presso la comunità dei pescatori di Ancona*, Tesi di laurea, Università di Urbino, Facoltà di Economia e commercio – Ancona, a.a. 1970-1971, p. 32.

⁶⁷ ASAN, *Provincia di Ancona, Atti amministrativi*, tit. XI, 1939-1941, C. Antonelli al presidente della Provincia di Ancona, Ancona, 31 maggio 1940.

⁶⁸ ASAN, *Comune di Ancona, Atti amministrativi*, 1945, tit. 11, cl. 1, fasc. 7, La Cooperativa di pesca produzione e lavoro al sindaco di Ancona, Ancona 14 agosto 1945; E. MORONI, *La Cooperativa pescatori e motopescherecci di Ancona. Un'analisi economico-finanziaria*, Tesi di laurea, Università di Ancona, Facoltà di Economia, a.a. 1997-1998, pp. 43-48.

dotto, in attesa di riattivare il mercato all'ingrosso, distrutto dai bombardamenti. Nel dopoguerra la Primo Gemini, trasformatasi nel frattempo in Cooperativa pescatori motopescherecci, sarà fra i principali attori del rilancio del locale settore ittico⁶⁹.

Al termine del conflitto, ad Ancona nessuno dei natanti militarizzati risulta utilizzabile, ma i pescatori riescono in breve tempo a ricostruire una flotta consistente, facendo leva su una cantieristica "minore" pronta a soddisfare la loro domanda. Fra il 1944 e il 1947 le barche del compartimento anconitano – che in questa fase continua a comprendere le Marche meridionali – salgono da 81 a 191 unità⁷⁰. Dieci anni dopo la fine della guerra lo stesso compartimento – con 315 motopescherecci, per una stazza complessiva di 8.743 tonnellate e una potenza motoristica di oltre 28.000 cavalli – comparirà addirittura in testa della speciale classifica nazionale⁷¹. Anche il mercato ittico di Ancona, pur riaperto in locali provvisori, a partire dal 1947 conoscerà una progressiva espansione che lo porterà a vendere all'asta mediamente poco meno di tremila tonnellate annue di prodotto.

Il conflitto aveva ridotto a mal partito anche la Fiera della pesca, di cui si era addirittura arrivati a ipotizzare il trasferimento a Trieste. La manifestazione era stata sospesa, la sede era rimasta presidiata soltanto da una dattilografa e il quartiere espositivo aveva subito pesanti bombardamenti. Il consiglio generale aveva continuato però a riunirsi, sebbene in locali di fortuna⁷². Alla conclusione della guerra gli organi della Fiera tengono i loro primi incontri presso la Cassa di risparmio di Ancona, l'Associazione industriali e la Camera di commercio, mentre gli uffici sono momentaneamente allestiti all'interno dell'Ente provinciale del turismo. Al riavvio della manifestazione collaborerà l'intera comunità cittadina, dalle imprese ittiche alla Camera del lavoro, dall'amministrazione comunale agli istituti di credito. Anche la politica centrale assicurerà il proprio appoggio⁷³.

⁶⁹ CINGOLANI, *Da dove veniamo*, p. 32; S. ROSSI, *La cooperazione, base per lo sviluppo della pesca ad Ancona*, in *La pesca ad Ancona dalle origini alla certificazione del prodotto*, p. 70.

⁷⁰ U. MARINANGELI, *I pionieri della pesca atlantica*, in *Viaggio nel mondo della pesca*, p. 164.

⁷¹ E. MAZZANTI, *Il primato di Ancona nella industria peschereccia*, «Il Gazzettino della pesca», 9 (1955).

⁷² BRINATI, *I cinquant'anni della Fiera di Ancona*, p. 249.

⁷³ Il sostegno verrà soprattutto dai parlamentari (dal democristiano Fernando Tambroni ai repubblicani Oliviero Zuccarini e Giuseppe Chiostergi ecc.) e dagli uomini

L'Ente Fiera torna ufficialmente in funzione nel 1946 sotto la guida commissariale dell'avvocato Enrico Malintoppi⁷⁴, che l'anno dopo ne sarà nominato presidente. I danni di guerra ammontano a 220 milioni di lire⁷⁵. Mentre le Ferrovie dello Stato revocano la concessione del terreno dove si erano tenute le manifestazioni prebelliche, vengono avanzate tre ipotesi sulla futura ubicazione del quartiere fieristico: c'è chi preme perché non sia abbandonata l'area del Mandracchio, chi invece propone di costruire i padiglioni nell'adiacente frazione di Torrette, chi infine riesuma un vecchio progetto che prevedeva il trasferimento di uffici e stand nella zona meridionale della città compresa fra i rioni del Passetto e di Pietralacroce⁷⁶. A decidere, infine, è il governo⁷⁷: la Fiera della pesca rinascerà su un terreno di due ettari, attiguo al porto ittico e sottratto al mare per mezzo dello scarico in acqua delle macerie prodotte dai bombardamenti. La guida dei lavori viene affidata agli ingegneri Alberto Podesti e Claudio Salmoni, mentre sette commissioni di studio – formate da rappresentanti sia della società civile, sia del mondo economico e politico – affiancano temporaneamente gli organi direttivi⁷⁸ e Malintoppi sollecita un'indagine ricognitiva sulle fiere riattivate in Italia dalla fine del conflitto⁷⁹. L'opera di sistemazione dei nuovi spazi espositivi viene completata in tre mesi, con un largo impiego di manodopera (450 operai per complessive 250.000 ore-lavoro)⁸⁰, gradito al sindacato e alle associazioni combattentistiche, preoccupati per l'alta disoccupazione che nel dopoguerra affligge il capoluogo marchigiano non diversamente dal resto del paese.

A inaugurare la prima edizione postbellica è il presidente della re-

di governo marchigiani (in particolare, i ministri Guido Corbellini e Umberto Tupini, a capo rispettivamente del dicastero dei Trasporti e di quello dei Lavori pubblici).

⁷⁴ Nel 1948 Malintoppi sarà eletto senatore e nominato sottosegretario alla Difesa nel quinto governo De Gasperi: *Dizionario degli avvocati di Ancona*, a cura di N. Sbano, Ancona 2009, p. 190.

⁷⁵ ASAN, *Comune di Ancona, Atti amministrativi*, 1950, b. 30, tit. 11, cl. 4, fasc. 2, Municipio di Ancona, Deliberazione della giunta, 17 giugno 1949.

⁷⁶ ENTE REGIONALE FIERE (d'ora in avanti, ERF), *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 1, n. 1, 16 agosto 1947.

⁷⁷ Ivi, libro 1, n. 5, 20 febbraio 1948.

⁷⁸ G. BOMBACE, *La Fiera internazionale della pesca di Ancona e lo sviluppo del settore nei suoi aspetti tecnici, culturali ed economico-sociali*, in *Fiera di Ancona internazionale della pesca e degli sport nautici* [opuscolo], Ancona 1973, s.p.

⁷⁹ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali della Giunta esecutiva*, libro 1, n. 1, 12 settembre 1947.

⁸⁰ T. PIERFEDERICI, *Un decennale che è vanto e orgoglio per una fiera distrutta*, in *Fiera di Ancona, 13-28 luglio 1957*, s.l. s.d., pp. 5-6.

pubblica, Luigi Einaudi. I battenti si aprono il 15 luglio 1948, al termine di una complessa fase preparatoria durante la quale la dirigenza dell'Ente, oltre a superare problemi logistici e finanziari, aveva dovuto far fronte sia alla concorrenza di esposizioni regionali minori, che minacciavano di svolgersi nello stesso periodo dell'anno⁸¹, sia al pericolo costituito da alcuni centri costieri, intenzionati a imitare l'iniziativa anconitana⁸². La «Fiera della rinascita», così come viene ribattezzata, acquista inevitabilmente un significato simbolico: Ancona, una delle città più provate dalla guerra – recita il cinegiornale che dà conto della manifestazione – risorge attraverso la pesca e la cantieristica⁸³.

In realtà, se si eccettua la presenza di alcuni produttori nazionali di motori marini, l'edizione del 1948 non riesce a protendersi oltre l'ambito marchigiano, un limite che fino all'inizio degli anni Cinquanta resterà insuperato. Eppure, il quartiere fieristico si dota via via di nuovi impianti, le manifestazioni a cavallo del decennio ospitano una discreta attività convegnistica – rivolta, in particolare, ai problemi della conservazione del prodotto e alla tecnologia applicata ai natanti – e si rileva la partecipazione dei primi espositori stranieri. L'iniziativa però non decolla, al punto che già nel 1949 la Fiera è costretta ad aprirsi al settore venatorio⁸⁴ nel tentativo di porre un freno all'emorragia di pubblico che fa precipitare le presenze intorno alle centomila unità. Nell'aprile 1951 il Consiglio dei ministri le destina un contributo speciale per sanarne il grave deficit di bilancio; nello stesso anno la manifestazione riduce la propria durata da quattro a tre settimane.

6. Internazionalizzazione e specializzazione

Il 1952 segna l'inizio di un nuovo corso. Alla presidenza della Fiera viene nominato il parlamentare democristiano Enrico Sparapani⁸⁵, il

⁸¹ ASAN, *Comune di Ancona, Atti amministrativi*, 1948, tit. 11, cl. 4, fasc. 2, E. Malintoppi al prefetto, al sindaco e al questore di Ancona, Ancona, 20 giugno 1948; ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 1, n. 5, 20 febbraio 1948.

⁸² ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 1, n. 10, 31 luglio 1948.

⁸³ ASIL, *Cinegiornali, Ancona. Einaudi visita la Fiera della pesca, 30 luglio 1948*.

⁸⁴ Il passaggio è certificato dal nuovo nome assunto dalla manifestazione nel 1949: Fiera nazionale della pesca e della caccia.

⁸⁵ Sull'attività professionale e politica di Sparapani si veda *Dizionario degli avvocati di Ancona*, pp. 269-271.

cui rapporto privilegiato con Fernando Tambroni costituirà una delle travi portanti dello sviluppo che l'iniziativa conoscerà negli anni successivi. Sottosegretario di Cappa al ministero della Marina, Tambroni fa in modo che alla Fiera sia accreditato uno stanziamento di cinque milioni di lire sulla base della legge n. 20/1952 relativa all'attività ittica⁸⁶. Più avanti, prima come ministro della Marina mercantile, poi in qualità di responsabile del dicastero dell'Interno, infine da presidente del Consiglio, lo stesso Tambroni farà pervenire alla manifestazione sussidi considerevoli, pur senza la regolarità reclamata dalla dirigenza dell'Ente.

Sebbene Sparapani affermi – con involontaria ironia – che la Fiera «deve esulare da qualsiasi carattere politico»⁸⁷, quello del miracolo economico è un periodo in cui l'impronta dell'esecutivo sulla manifestazione anconitana non solo non si estingue, ma si fa anzi più marcata. La conferma viene dalle improvvise e gravi difficoltà in cui l'iniziativa si imbatte nei primi mesi del 1953 a causa dell'imminente tornata elettorale, che assorbe per intero l'attenzione (e buona quota delle risorse) dei ministeri. D'altra parte, la stessa guida dell'Ente continuerà a essere non solo di nomina governativa, ma anche scelta in virtù di criteri estranei al possesso di specifiche competenze nel settore della pesca. Non stupisce dunque che nel novembre 1965, alla sua prima assemblea consiliare, l'esponente democristiano Albertino Castellucci⁸⁸, successore di Sparapani⁸⁹, confessi senza pudore di nulla conoscere della Fiera⁹⁰.

Già nell'ultimo scorcio della presidenza Malintoppi riaffiora il disegno, tratteggiato sin dagli anni Trenta, di attribuire un respiro internazionale alla manifestazione, in modo da fornire agli operatori italiani un puntuale aggiornamento su quanto accade oltreoceano. In un quadro europeo dove le relazioni economiche non di rado travalicano gli steccati politico-militari eretti nel dopoguerra, il mercato invita alla rinuncia della visione autarchica che aveva condizionato la Fiera della

⁸⁶ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 3, n. 12, 30 giugno 1952.

⁸⁷ Ivi, libro 3, n. 13, 22 dicembre 1952.

⁸⁸ Per un profilo biografico di Castellucci cfr. R. MANCINELLI, *Albertino Castellucci: vicenda politica e impegno sindacale*, Perugia 1995, le cui pp. 153-163 sono dedicate alla sua presidenza dell'Ente Fiera.

⁸⁹ Lasciata la guida dell'Ente Fiera, Sparapani assumerà la presidenza della Camera di commercio di Ancona e quella dell'Unioncamere delle Marche.

⁹⁰ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 7, n. 42, 22 novembre 1965.

pesca sia durante il fascismo, sia nella primissima età repubblicana. La nascita della CEE nel 1957 imprimerà una spinta ulteriore e definitiva verso questa direzione.

Nel 1951 la giunta esecutiva della Fiera affida a Pietro Rosetti, direttore dell'Associazione armatori motopescherecci di San Benedetto del Tronto, il compito di ideare una manifestazione a più ampio respiro. Il progetto infine redatto da Rosetti viene integrato dalla richiesta di inserire l'aggettivo «internazionale» nella denominazione dell'Ente⁹¹, richiesta che il governo accoglie: nel 1952 la Fiera diventa quindi Mostra mercato internazionale della pesca e attività affini. L'atteso salto di qualità si realizzerà, tuttavia, non prima della metà del decennio, quando la manifestazione riuscirà ad aggiungere all'indiscusso primato all'interno dei confini italiani⁹² un crescente rilievo in Europa, affiancandosi idealmente agli appuntamenti francesi di Boulogne-sur-mer e Lorient, a quello danese di Copenaghen e, soprattutto, a quello norvegese di Aalesund, cui l'iniziativa anconitana si ispirerà dichiaratamente⁹³.

Nell'edizione del 1954, su poco più di trecento espositori, gli stranieri sono 52, in rappresentanza di sedici nazioni; il volume complessivo degli affari è stimato intorno al miliardo di lire, circa il doppio dell'edizione precedente (quando si erano contate 28 presenze estere su un totale di duecento standisti) e il triplo – a valori costanti – della prima fiera postbellica. Nel 1956 le ditte non italiane saranno 70 su un totale approssimativo di 570, l'anno successivo 96 su 650 e nel 1958 127 su circa settecento⁹⁴. In questa fase, la Fiera si rivolge in particolare al bacino del Mediterraneo e al Medio Oriente; negli anni Sessanta, in virtù dei nuovi scenari aperti dal processo di decolonizzazione e dagli sviluppi della pesca oceanica, guarderà con interesse anche alle coste occidentali dell'Africa. Incessante è l'attenzione per i dirimpettaï adriatici. In un Mediterraneo che, nel dopoguerra, torna a

⁹¹ Ivi, libro 2, n. 11, 16 aprile 1951.

⁹² Nell'Italia del dopoguerra non esistono iniziative ittiche comparabili a quella anconitana. Questo spiega tra l'altro perché, nell'ottobre 1954, sia proprio l'Ente Fiera della pesca a promuovere la nascita dell'AFIS (Associazione italiana fiere specializzate), la cui guida viene affidata a Sparapani.

⁹³ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 4, n. 16, 29, marzo 1954.

⁹⁴ Ivi, libro 3, n. 15, 30 novembre 1953; A. B., *La grande affermazione della XIV Fiera di Ancona*, «Il Gazzettino della pesca», 5 (1954); *Sintesi della organizzazione e dei risultati della XV e XVI Fiera internazionale della pesca*, «Il Gazzettino della pesca», 8 (1956); *Carrellata sulla XIII fiera, in Fiera di Ancona, 13-28 luglio 1957*.

svolgere l'antica funzione di snodo dei traffici commerciali fra l'Europa e l'Asia, ma soprattutto diventa luogo strategico per gli equilibri militari mondiali, l'Italia si trova schiacciata fra la propria opzione atlantista e la necessità di relazionarsi anche con i paesi costieri che non fanno parte della sfera d'influenza americana⁹⁵, a cominciare dalla Jugoslavia. Nel quadro della Guerra fredda, persino i reiterati sconfinamenti dei pescatori italiani nelle acque "titine" sono motivo di conflitto diplomatico con Belgrado. Non stupisce, dunque, il notevole spazio riservato dalla stampa di settore agli accordi – tanto frequenti quanto scarsamente rispettati – sottoscritti dai due governi a partire dall'intesa che, il 13 aprile 1949, cancella il principio della promiscuità delle acque sancito dalla Convenzione di Brioni del 1921 e introduce il sistema della concessione, a pagamento, delle aree di pesca jugoslave. Allo stesso modo si spiegano le sottolineature che accompagnano la presenza della delegazione belgradese alla manifestazione di Ancona e il tentativo, operato dalla dirigenza dell'Ente alla fine degli anni Cinquanta, di stringere rapporti con gli organizzatori della Fiera di Zara⁹⁶ e, più tardi, con rappresentanti delle repubbliche della Slovenia e del Montenegro⁹⁷.

Allo scopo di imporsi come luogo d'incontro degli operatori europei del settore, l'appuntamento anconitano finisce non solo per internazionalizzarsi, ma anche per specializzarsi. Sebbene già la presidenza Malintoppi avesse considerato l'ipotesi di attribuire una maggiore omogeneità tematica all'iniziativa⁹⁸, è con Sparapani che la Fiera opta per restringere il campo alla sola marineria, escludendo tutte le attività a questa estranee. In tal senso vengono riorientate persino le gare poste a contorno delle esposizioni, gare che dal 1955 sono inserite all'interno del Salone internazionale del turismo e degli sports nautici, allestito a latere della manifestazione principale. L'inseguimento di una spiccata specializzazione, per certi versi, sembra più una necessità che una libera scelta strategica. Concentrarsi infatti su un unico

⁹⁵ P. FRASCANI, *Il mare*, Bologna 2008, p. 171.

⁹⁶ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 5, n. 25, 23 luglio 1958.

⁹⁷ Nel 1966 il segretario generale dell'Ente Fiera, Manlio Parisi, incontra a Zagabria alcuni operatori ittici sloveni e montenegrini, ARCHIVIO DELL'ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NELLE MARCHE (d'ora in avanti AIRSMLM), A. Castellucci, *Fiera*, fasc. 43, Relazione per la XXVII Fiera del Segretario gen. Dott. Parisi – Consiglio generale, 28 novembre 1966.

⁹⁸ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 2, n. 10, 2 aprile 1950.

settore – spiega nel 1960 il segretario generale dell'Ente, Manlio Parisi – è l'unico modo per sopravvivere, poiché le fiere generiche o si dimostrano in grado di crescere tanto da sbaragliare la concorrenza più diretta (com'era accaduto alle manifestazioni di Milano, Bari, Napoli e Padova), oppure sono destinate al declino⁹⁹.

Dalla metà degli anni Cinquanta l'affondo sulla specializzazione segue tre vie. In primo luogo, viene attribuito maggiore spazio alle novità tecniche, come l'adozione di cassette di plastica al posto dei pesanti e antigienici contenitori di legno tradizionalmente usati per il trasporto del pesce¹⁰⁰. In secondo luogo, si intensificano gli incontri su questioni strettamente legate all'attività ittica (di particolare rilievo, le nove edizioni delle «giornate veterinarie» che si tengono fra il 1953 e il 1965). In terzo luogo, si tenta di favorire la ricerca, alimentando alcune iniziative.

Già nel 1949 il consiglio generale della Fiera – in risposta a sollecitazioni provenienti dagli stessi pescatori – aveva valutato la possibilità di approntare ad Ancona un Osservatorio di biologia marina e della pesca, incaricando il prof. Amedeo Scaccini, fondatore e direttore a Fano di un omologo laboratorio, di stilare un progetto in merito¹⁰¹. Infine non se ne era fatto nulla, così come sarebbe accaduto nel 1957 nel caso di un ventilato Istituto tecnico per la pesca. Va invece a buon fine il proposito di ospitare, nel quartiere fieristico, un Laboratorio di tecnologia della pesca gestito dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR): il laboratorio apre i battenti nel 1968¹⁰², un anno dopo l'istituzione, sempre ad Ancona, di una sezione sperimentale del Centro italiano studi e programmazione per la pesca. Unico nel suo genere in Italia, il laboratorio del CNR aveva visto più volte rinviare la propria attivazione a causa dei suoi alti costi di impianto e di esercizio¹⁰³. Gravemente danneggiato dal terremoto del 1972, poi ricostruito nella medesima area, esso si prefigge di individuare nel basso Adriatico banchi di pesca non ancora sfruttati, creare una zona di ripopolamento nello specchio di mare antistante Ancona e progettare apparecchiature elet-

⁹⁹ Ivi, libro 6, n. 30, 28 novembre 1960.

¹⁰⁰ BRINATI, *I cinquant'anni della Fiera di Ancona*, pp. 258-259.

¹⁰¹ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 1, n. 9, 28 dicembre 1949.

¹⁰² CNR, «Bollettino ufficiale», 1° supplemento, 10 giugno 1968.

¹⁰³ Il bilancio preventivo del primo anno di attività del laboratorio ammonta a quasi duecento milioni di lire, AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, b. 8, fasc. 84, Piano organico e programma finanziario del Laboratorio di tecnologia della pesca, Ancona [1968].

troniche per lo studio dei fondali e degli effetti nocivi delle reti a strascico¹⁰⁴. Più tardi, da una sua sezione gemmerà l'Istituto di ricerca per la pesca marittima (IRPEM), oggi Istituto di scienze marine (ISMAR).

All'interesse per l'indagine scientifica la Fiera della pesca unisce uno stretto rapporto con l'istruzione marittima. All'indomani dell'Unità, Ancona aveva dato i natali a una Scuola nautica che nel 1889 era stata elevata al rango di Istituto¹⁰⁵. Nei decenni successivi, quest'ultimo avrebbe licenziato un numero significativo di macchinisti e capitani di lungo corso¹⁰⁶. Al termine del secondo conflitto mondiale l'Istituto nautico viene riorganizzato e, all'inizio degli anni Sessanta, ai tradizionali corsi volti a istruire personale per le navi mercantili se ne affianca uno, triennale, diretto a formare «padroni per la pesca»¹⁰⁷. Il corso è curato dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM), sorto nel 1936 dalla trasformazione del Consorzio delle scuole professionali per le maestranze marittime. Nel 1939 l'ENEM aveva aperto ad Ancona una propria struttura, poi distrutta dai bombardamenti alleati del 1943: nel dopoguerra la Fiera della pesca gli aveva messo a disposizione alcuni suoi locali, consentendo così il riavvio della scuola¹⁰⁸.

Nella fase postbellica, l'attenzione della Fiera nel campo dell'istruzione professionale viene catturata anche dall'ipotesi di istituire ad Ancona una Facoltà della Pesca. Se ne discute per la prima volta durante l'edizione del 1954, sottolineando il ruolo che questa facoltà potrebbe rivestire sia per lo sviluppo dell'attività ittica cittadina e nazionale, sia per soddisfare l'aspirazione coltivata dal capoluogo marchigiano di divenire sede universitaria¹⁰⁹. A questo proposito, nel 1964 l'economista Giorgio Fuà contatta il collega Augusto Graziani dell'ateneo di Napoli,

¹⁰⁴ Ivi, b. 16, fasc. 173, Programmi di ricerca per l'anno 1973 e relativi preventivi di spesa – Laboratorio di tecnologia della pesca, s.l. s.d.

¹⁰⁵ A. STOPPOLONI, *L'istruzione pubblica nella provincia di Ancona dal Regno italiano ad oggi (1808-1911). Sulla scorta di documenti inediti*, Fabriano 1911, pp. 245-255.

¹⁰⁶ Nel periodo fra le due guerre l'Istituto nautico anconitano, che nel 1917 è fra i soli dodici istituti italiani a disporre di una sezione per capitani e una per macchinisti, arriva a diplomare fino a venticinque studenti l'anno: M.S. ROLLANDI, «*Imparare a navigare*». *Istruzione e marina mercantile dalla legge Casati al primo dopoguerra*, in *A vela e a vapore*, p. 170; L. GIOVANNELLI, *L'istruzione nautica ad Ancona tra Otto e Novecento*, rapporto finale, Università Politecnica delle Marche, Facoltà di Economia, a.a. 2006-2007, p. 43.

¹⁰⁷ GIOVANNELLI, *L'istruzione nautica ad Ancona*, p. 45.

¹⁰⁸ E. MAZZANTI, *Fiera della pesca e istruzione professionale marittima*, in *Fiera di Ancona, 13-28 luglio 1957*, p. 59.

¹⁰⁹ F. VIRDIA, *Ancona fulcro dell'Adriatico*, «Il Gazzettino della pesca», 5 (1954).

allora la sola città in Italia a ospitare un Istituto universitario navale, istituto le cui prerogative vengono illustrate dal suo rettore ai consiglieri della Fiera nel novembre dello stesso anno¹¹⁰. Il disegno intorno al quale Fuà e la dirigenza dell'Ente fieristico ragionano in quei mesi contempla l'organizzazione di un apposito corso di laurea nella locale Facoltà di Economia e commercio, fondata nel 1959 come appendice della libera Università di Urbino¹¹¹. L'idea sarà ripresa all'indomani della legge sulla pesca del 1969, promotrice di insegnamenti relativi all'attività ittica presso gli atenei e gli istituti superiori. Questo itinerario condurrà nel 1990 all'istituzione di un indirizzo marino nell'ambito del corso di laurea in Scienze biologiche dell'università anconitana¹¹².

7. *I problemi organizzativi e finanziari fino alla «rivoluzione» del 1976*

La rincorsa a un obiettivo ambizioso come quello di diventare un appuntamento di rilievo nel calendario ittico europeo comporta, per la Fiera, una profonda ristrutturazione interna. Dal 1954 la macchina organizzativa viene affidata a un segretario generale, selezionato tramite concorso¹¹³. Al contempo l'Ente si dota di uffici permanenti, dove spicca quello delle pubbliche relazioni, cui è assegnato il compito di attrarre pubblico e allargare il ventaglio degli espositori. Per il lavoro di marketing, la Fiera della pesca si affida, inoltre, a una rete di rappresentanti distribuiti per il paese. A questa attività partecipa anche il governo, mettendo a disposizione talvolta risorse umane – è il caso di Raffaele Cusmai, capodivisione del ministero della Marina mercantile, che negli anni Cinquanta si prodiga per convincere gli operatori del settore a prendere parte alla manifestazione¹¹⁴–, talaltra strut-

¹¹⁰ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 7, n. 40, 30 novembre 1964.

¹¹¹ In merito cfr. *La Facoltà di Economia di Ancona 1959-1999*, a cura di E. Sori e A. Martellini, Ancona 2001. L'Università di Ancona nasce nel 1969 attivando le facoltà di Ingegneria e Medicina, cui nel 1982 aggiungerà quella di Economia e commercio, staccata dall'ateneo urbinato, cfr. *Università di Ancona 1969/1989*, Ancona 1990.

¹¹² *La Fiera di Ancona dalla ricostruzione ad oggi (1948-1996)*, a cura di A. Napolitano, Ancona 1996, pp. 8-9.

¹¹³ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 3, n. 15, 30 novembre 1953.

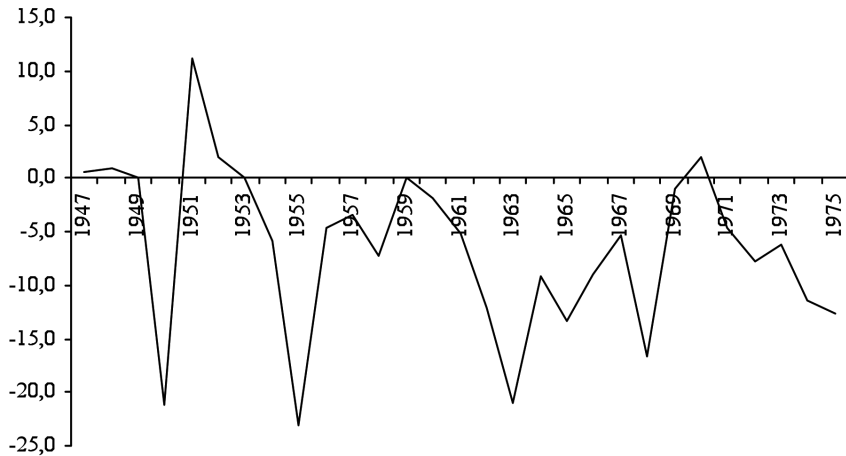
¹¹⁴ Ivi, libro 4, n. 17, 29 novembre 1954.

ture come l'Ufficio per l'estero aperto a Roma nel 1955¹¹⁵. Dal gennaio 1954, infine, l'Ente fieristico dispone di un *house organ*, «Il Gazzettino della pesca», che dà conto dei principali temi riguardanti l'attività ittica italiana e internazionale.

L'opera di rinnovamento intrapresa a metà degli anni Cinquanta fa lievitare i costi di gestione, scavando disavanzi allarmanti per un sodalizio che vede accendere i riflettori su di sé soltanto nelle settimane occupate dalla manifestazione estiva. La modifica statutaria che nel 1959¹¹⁶, trasformando l'Ente autonomo Fiera di Ancona in Ente per le Fiere di Ancona, consente di programmare anche altre iniziative nel corso dell'anno¹¹⁷, non porta significativi miglioramenti ai bilanci d'esercizio, che – salvo rarissime eccezioni – continueranno ad accusare passivi (graf. 1).

Alle critiche di quanti, fra gli stessi componenti del consiglio generale dell'Ente, denunciano come eccessivo il deficit sofferto nel triennio 1954-1956, Sparapani replica che, se si vuole una Fiera non con-

Graf. 1 – Saldo dei bilanci di esercizio dell'Ente Fiera, 1947-1975 (a valori costanti, in milioni di lire del 1965)



Fonte: AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, bilanci.

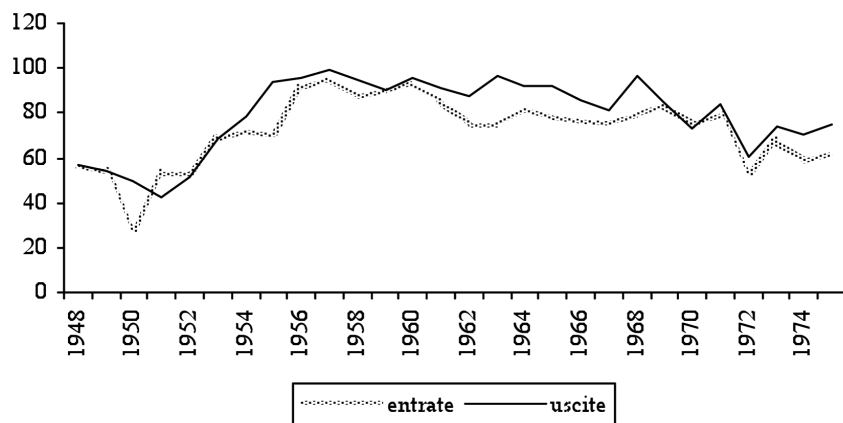
¹¹⁵ Ivi, libro 4, n. 19, 25 novembre 1955.

¹¹⁶ Allo statuto originario, approvato il 30 novembre 1936, erano state apportate modifiche già nel maggio 1949 e nel settembre 1951.

¹¹⁷ A partire dalla primavera del 1961 sarà allestita, per esempio, una Mostra delle imbarcazioni d'occasione.

finata entro le mura cittadine, occorre spendere e che il giudizio sulle scelte fatte, per essere plausibile, deve tenere conto delle ricadute della manifestazione (in realtà, non valutabili) sull'intero settore ittico¹¹⁸. Lo stato di sofferenza finanziaria in cui l'Ente precipita sin dal dopoguerra è determinato, peraltro, sia dalla crescente incidenza delle spese, sia dalla irregolarità delle entrate (graf. 2).

Graf. 2 – *Entrate e uscite dell'Ente Fiera, 1948-1975 (a valori costanti, in milioni di lire del 1965)*



Fonte: AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, bilanci.

Una quota sostanziosa delle risorse della Fiera è costituita dalle somme versate annualmente dal governo, da qualche banca e dagli enti locali (fra cui, dal marzo 1971, si conta anche la neocostituita Regione Marche). La manifestazione è esposta, dunque, alle congiunture che influenzano la disponibilità contributiva di questi soggetti (tab. 1). In ragione della crisi che seguirà il boom economico, per esempio, il contributo annuale del ministero degli Interni si dimezzerà fra il 1962 e il 1966, prima di essere addirittura cancellato (in via temporanea) nel 1967-1968, quando i soldi previsti per l'iniziativa anconitana verranno destinati al soccorso delle popolazioni colpite dall'alluvione del Polesine¹¹⁹.

¹¹⁸ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 4, n. 21, 26 novembre 1956.

¹¹⁹ AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, b. 8, fasc. 79, carte varie.

Tab. 1 – *Principali voci di entrata dell'Ente Fiera, 1948-1975 (a prezzi costanti, in milioni di lire del 1965)*

anno	enti locali e istituti di credito	ministeri	pubblico	espositori
1948	3,7	26,2	7,7	4,1
1949	2,7	15,3	13,0	6,8
1950**	4,1		9,0	8,1
1951	4,6	25,2	8,1	3,3
1952	4,9	22,8	11,1	5,1
1953**	23,4		13,9	5,2
1954**	42,9		13,6	7,0
1955	18,2	5,4	17,9	16,8
1956	18,3	19,6	15,6	22,5
1957	18,8	28,6	10,7	20,8
1958	28,3	17,5	10,7	19,2
1959	21,8	26,7	9,4	18,8
1960	23,6	26,7	8,6	20,1
1961	27,8	7,5	8,7	21,7
1962	22,1	10,1	8,3	19,9
1963	18,7	12,2	8,5	19,8
1964	23,1	12,4	10,5	19,5
1965	24,0	13,1	12,5	19,2
1966	23,7	9,1	9,8	29,5
1967	22,7	9,3	8,4	33,0
1968	20,2	8,1	6,7	34,2
1969	19,5	8,7	9,0	32,5
1970	18,7	7,2	8,3	31,6
1971	17,9	8,3	8,4	22,4
1972	16,9	5,3	0*	24,2
1973	15,2	4,8	8,0	28,5
1974	12,9	5,3	7,0	22,6
1975	17,8	5,7	6,7	19,8

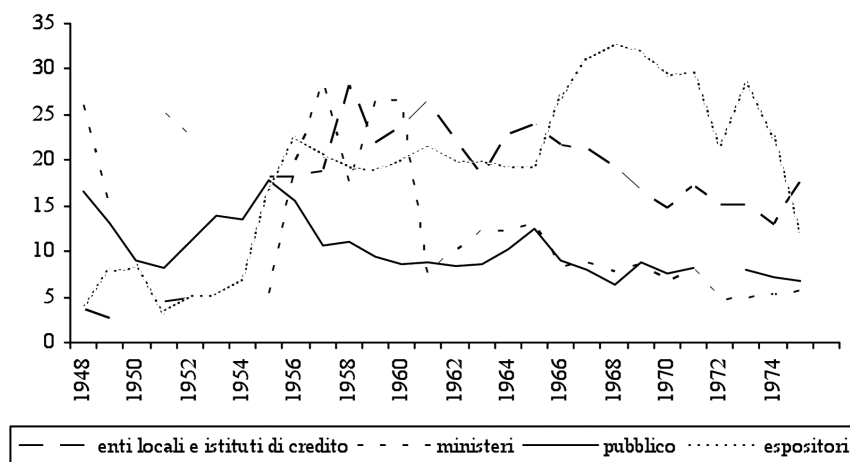
* Nel 1972 l'ingresso alla Fiera è gratuito. ** Nei bilanci le entrate relative agli enti locali e istituti di credito e ai ministeri non compaiono disgiunte, come avviene invece per gli altri anni presi in esame.

Fonte: AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, bilanci.

A uno sguardo superficiale, i conti della Fiera parrebbero poco sensibili, invece, all'andamento del settore ittico. Dopo il favorevole trend degli anni Cinquanta, quello successivo è un decennio di crisi, specialmente nell'Adriatico, dove l'alternativa offerta dalla pesca oceanica declina a causa dell'aumento dei contributi previdenziali richiesti

agli addetti, delle mai superate difficoltà di accesso al credito per le imprese ittiche, della diminuita pescosità delle acque e di un prezzo del gasolio in forte ascesa dopo la Guerra dei Sei giorni. La flessione accusata dal settore sembrerebbe però non ripercuotersi sulla Fiera, in quanto i ricavi derivanti dalle quote corrisposte dagli espositori, anziché diminuire, lievitano sia in termini assoluti e correnti, sia come percentuale delle entrate totali dell'Ente (graf. 3). In realtà, a cavallo degli anni Sessanta le ditte partecipanti alla manifestazione scendono sensibilmente di numero (nel 1970 sono 380, poco più della metà di quelle presenti nel 1958), un calo che tuttavia, grazie al progressivo aumento delle tariffe applicate agli espositori, si rifletterà sugli incassi solo a partire dal 1971.

Graf. 3 – *Principali voci di entrata dell'Ente Fiera, 1948-1975 (% del totale delle entrate)*



Fonte: v. tabella 1.

Dalla fine degli anni Cinquanta la Fiera si trova alle prese, inoltre, con gravi problemi impiantistici e organizzativi. Uno di questi è legato alla sede. Proprietà pubblica, il quartiere fieristico soffre disservizi dovuti al fatto che l'area – come si ricorderà, ricavata al termine della guerra su un terreno di riporto – manca della rete fognaria, di un'illuminazione adatta e di fondazioni sicure¹²⁰. Inoltre, l'edificazione

¹²⁰ Ivi, b. 10, fasc. 108, carte varie.

della zona industriale del porto (ZIPA)¹²¹, intrapresa nel 1952 con una poderosa opera di interrimento, allontana la Fiera dal mare. L'Ente chiede più volte, senza esito, di divenire proprietario del terreno su cui insiste, terreno che negli anni Sessanta occupa sei ettari, quattro quinti dei quali coperti.

Il terremoto del 1972 danneggia il quartiere fieristico per circa 400 milioni di lire. L'edizione di quell'anno viene dunque preparata affrontando difficoltà supplementari del tutto imprevedute. L'eccezionalità del momento devia lo sguardo dai difetti strutturali della manifestazione: così, il passivo di trenta milioni infine accusato dalla «Fiera del coraggio» – questo il soprannome attribuitole dagli organizzatori – viene imputato, per intero, alla decisione di rendere gratuito l'ingresso e alla paura di nuove scosse che tiene lontani da Ancona gli espositori¹²². In realtà, l'iniziativa soffre da tempo scelte sbagliate, a cominciare dall'ostinazione nel mantenere la cadenza annuale. I limiti di questa strategia emergono all'inizio degli anni Settanta, quando il confronto con le principali fiere ittiche europee (Trondheim, Marsiglia, Aberdeen) – tutte più brevi di quella anconitana – mostra che una periodicità meno serrata consentirebbe di aggregare un maggior numero di modelli e prodotti originali, oltretutto di contenere le spese¹²³.

Anche la decisione di circoscrivere il campo alla sola marineria si rivela infine insostenibile, perché allontana il pubblico comune, per giunta senza calamitare a sufficienza gli addetti ai lavori. «La specializzazione è una croce – scrive Parisi nel 1967 –. Una croce per quel tale che ha il dovere di organizzare una fiera naturalmente specializzata. Nella folla cittadina che la visita, che se ne sente in un certo senso e giustamente padrona perché è realizzata nella sua città, gli specialisti sono pochi, e questi pochi non sono capaci, ed è logico, di sensibilizzare l'intera città che anche involontariamente, piano piano, diventa estranea alla sua fiera»¹²⁴. Il progressivo accorciarsi della ma-

¹²¹ Cfr. L. ZOPPI, *Il porto di Ancona e la zona industriale. Progetti e realizzazioni*, Ancona 1954; F. PUGNALONI, *Note sull'architettura e sulla evoluzione della forma del porto di Ancona*, in *Il Lazzaretto di Ancona: un'opera dimenticata*, a cura di C. Mezzetti, G. Bucciarelli e E. Pugnali, Ancona 1978, p. 297.

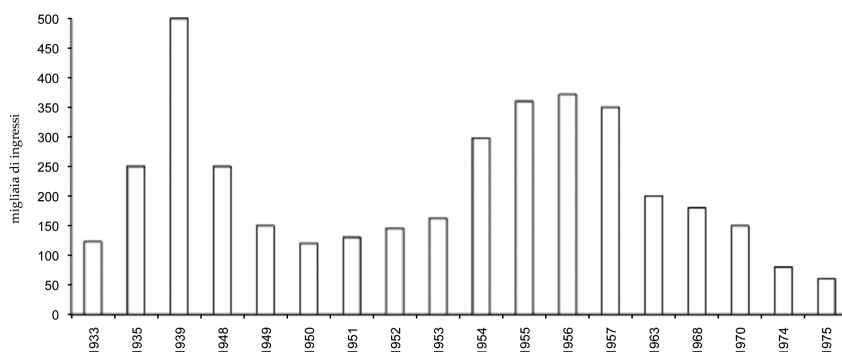
¹²² AIRSMLM, A. *Castellucci, Fiera*, b. 17, fasc. 184, Relazione della Segreteria generale al Consiglio generale dell'Ente fiera internazionale della pesca di Ancona, 26 marzo 1973.

¹²³ Ivi, b. 19, fasc. 220, Relazione della Segreteria generale al Consiglio generale, 1 aprile 1974.

¹²⁴ M. PARISI, *Fiera specializzata e folla cittadina*, «Il Gazzettino della pesca», 7 (1967).

nifestazione, le cui giornate da sedici si riducono a undici nel 1968, poi a nove a partire dal 1972, certo contribuisce a deprimere il totale degli ingressi, che tuttavia risulta in calo già dalla seconda metà degli anni Cinquanta (graf. 4).

Graf. 4 – *Ingressi del pubblico alla Fiera della pesca di Ancona, 1933-1975*



Fonti: *III Mostra mercato nazionale della pesca*; AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, bilanci; «Il Gazzettino della pesca».

Il venir meno del pubblico, congiunto con la diminuita presenza delle ditte e la contrazione dei contributi ministeriali, pesa sul bilancio della Fiera, imponendo alla dirigenza un ripensamento sulle finalità e sulla struttura stessa dell'iniziativa. Vengono perciò ricostituite le commissioni consultive che avevano cooperato alla rinascita del dopoguerra¹²⁵; nelle principali città del Centro-Nord si tengono inoltre riunioni per raccogliere eventuali suggerimenti degli espositori¹²⁶. Nell'autunno 1973 la giunta dell'Ente Fiera incarica l'Istituto superiore di studi economici Adriano Olivetti (ISTAO)¹²⁷ di compiere un'indagine

¹²⁵ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 9, n. 54, 29 marzo 1971.

¹²⁶ AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, b. 22, fasc. 264, carte varie.

¹²⁷ L'ISTAO viene fondato ad Ancona nel febbraio 1967 da docenti universitari e altri esponenti del mondo culturale, con la collaborazione del CNR e su impulso della Fondazione Olivetti e del Social Science Research Council. L'Istituto nasce con l'obiettivo di organizzare corsi di formazione post-universitaria per economisti. Cfr.

sull'andamento della manifestazione nell'ultimo decennio ed elaborare un progetto di riforma. La ricerca, coordinata da Valeriano Balloni, individuerà nell'aumento del tasso di rotazione degli espositori e nel calante volume delle contrattazioni i principali problemi di un appuntamento che sembra soffrire soprattutto la marginalità dell'Italia nel settore ittico internazionale. Per invertire la marcia l'ISTAO suggerisce una strategia basata su tre interventi: riservare maggiore attenzione alla pesca mediterranea rispetto a quella oceanica, ormai in piena crisi; occuparsi di nuovi comparti, come l'acquicoltura e la trasformazione del pescato; diversificare l'offerta, ovvero organizzare anche manifestazioni esterne al mondo della pesca, relative per esempio all'artigianato e all'industria manifatturiera locale¹²⁸. Si suggerisce, insomma, di premere ulteriormente sul tasto della specializzazione ittica, ma anche di operare su più fronti, promuovendo nuove iniziative che riguardino settori economico-produttivi diversi da quello peschereccio.

In seno all'Ente il progetto dell'ISTAO viene accolto con non poche riserve¹²⁹. Tuttavia, una volta preso atto dei modestissimi risultati conseguiti dall'edizione del 1975 – che registra il minimo storico dei visitatori (60.000) e non più di trecento espositori, mentre il bilancio d'esercizio si chiude con un passivo di oltre 25 milioni di lire – anche i consiglieri più restii si convincono della necessità di cambiare. Così, nel 1976, la Fiera internazionale della pesca vede ridotta la propria durata a sei giorni, è anticipata a maggio e perde ogni residuo elemento di contorno, restando esclusivo appannaggio degli addetti ai lavori. Nello stesso anno viene inaugurata una Fiera campionaria che sin dalle prime edizioni conseguirà un grande successo di espositori e di pubblico.

8. Conclusioni

Il 1976 non segna la fine della Fiera della pesca di Ancona. La sua trentaseiesima edizione consacra agli operatori stranieri i primi tre

ISTAO, *Una scuola imprenditoriale sul modello Adriano Olivetti. Archivio storico dell'ISTAO, 1966-1996*, Bologna 1996.

¹²⁸ AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, b. 20, fasc. 229, V. BALLONI et al., *Idee per un progetto di rilancio dell'Ente Fiera della pesca di Ancona*, Ancona s.d.

¹²⁹ ERF, *Fiera della pesca di Ancona, Verbali del Consiglio generale*, libro 9, n. 62, 2 dicembre 1974; ivi, n. 63, 12 aprile 1975.

giorni, dedica il quarto alle ditte italiane, mentre riserva gli ultimi due ad altrettanti convegni di settore. Negli anni seguenti la manifestazione continuerà a interessarsi soprattutto delle novità tecniche inerenti alla navigazione, alla cattura e alla conservazione del prodotto¹³⁰. Dal 1981 il quartiere fieristico sarà sottoposto a lavori di ristrutturazione che porteranno all'ampliamento dell'area espositiva e all'edificazione di nuovi impianti, in particolare un centro congressi ultimato nel 1990.

Nondimeno, con il 1976 si chiude per la Fiera la stagione più importante e densa di significato. Di qui in avanti la manifestazione ittica retrocederà per lasciare spazio alla Campionaria, la cui screziata offerta merceologica attrae, nella sua prima edizione, 80.000 visitatori per un incasso di quasi 24 milioni di lire, mentre quello della Fiera della pesca, un mese prima, non aveva raggiunto i 3 milioni; anche sul versante degli espositori i dati non lasciano dubbi su quale delle due iniziative raccolga maggiore seguito¹³¹.

A metà degli anni Settanta inizia dunque, per la manifestazione anconitana, una storia diversa e, nella sostanza, minore. Nella fase "eroica", quella ricostruita in questo saggio, la Fiera della pesca è stata anzitutto mezzo di propaganda. Una propaganda diretta a potenziare l'attività ittica tanto dal lato della domanda (caldeggiando il consumo del prodotto), quanto dal lato dell'offerta (consentendo agli operatori di entrare in contatto fra loro, scambiare conoscenze, concludere affari). Le fonti compulsate non permettono, tuttavia, di verificare se e in che misura questi obiettivi siano stati raggiunti. Non si hanno dunque informazioni, se si eccettuano alcuni coevi giudizi impressionistici, su quale sia stato il reale ritorno economico della manifestazione per gli espositori, per il settore peschereccio e per il territorio.

Certo è che, nel quarantennio preso qui in esame, la Fiera ha svolto un'opera promozionale priva di significative soluzioni di continuità. Non a caso la sua nascita cade negli anni Trenta, quando cioè la politica autarchica e le esigenze di un settore che ad Ancona aveva conosciuto uno sviluppo improvviso a partire dal primo dopoguerra hanno imposto un ventaglio di interventi a favore della pesca, dalla riorganizzazione del porticciolo del Mandracchio alla nascita del mercato ittico all'ingrosso, dalla predisposizione di banchine attrezzate per

¹³⁰ *La Fiera di Ancona dalla ricostruzione ad oggi*, p. 10.

¹³¹ Dai cosiddetti *posteggi*, la prima Fiera campionaria ricava 43,6 milioni di lire, mentre la coeva XXXVI Fiera della pesca ottiene poco più di 20 milioni, AIRSMLM, A. Castellucci, *Fiera*, b. 26, fasc. 308, Bilancio 1976.

i rifornimenti di gasolio all'apertura di locali per la conservazione del prodotto. Questo quadro si è riproposto, pur con alcune sostanziali e ovvie varianti, nella fase postbellica quando, oltre al perseguimento delle consuete finalità commerciali, la Fiera ha assunto l'incarico di trainare simbolicamente la ricostruzione della città. Negli anni Sessanta-Settanta, infine, la manifestazione peschereccia si è vista affidata una funzione anticongiunturale, volta a contrastare gli effetti della coeva crisi del settore ittico.

La Fiera della pesca di Ancona è stata anche altro. Durante il fascismo, ha agito infatti come strumento di penetrazione economica dei territori a est dell'Adriatico; in età repubblicana, come ponte diplomatico con la Jugoslavia, con alcuni stati del Medio Oriente e con i paesi dell'Africa occidentale toccati dalla pesca oceanica. È in quest'ottica che va letta la parola d'ordine «internazionalizzazione», lanciata già alla vigilia del conflitto e tradotta in prassi nel secondo dopoguerra.

Dagli anni Cinquanta, inoltre, è stato rincorso l'obiettivo di rendere la Fiera un luogo di incontro per soli addetti ai lavori, escludendo quelle iniziative estranee all'attività ittica che avevano fin lì trovato ospitalità all'interno della manifestazione. Questo indirizzo strategico, se ha contribuito ad accrescerne la reputazione nel mondo della pesca, ha però alienato all'iniziativa anconitana l'interesse e il largo consenso popolari che l'avevano accompagnata nel primo tratto della sua storia. Nel 1976 la specializzazione è stata condotta alle estreme conseguenze, con la Fiera trasformata una volta per tutte in un appuntamento di nicchia e la neonata Campionaria investita del compito di richiamare folle di visitatori e vivificare le casse dell'Ente.

ROBERTO GIULIANELLI
Università Politecnica delle Marche